

# Spettacoli

## «Bedtime stories» un cd morbido per la cantante

ALBA SOLARO

Questa volta, niente look con denti incapsulati d'oro o reggiseni appuntiti. Niente libri fotografici che fanno il verso alla pornografia. Niente videoclip blasfemi banditi dalla Chiesa e dalla Pepsi. Niente scandalo. Solo il nuovo disco: *Bedtime stories*. Titolo allusivo, significa «storie da letto», ma anche, più innocentemente, «favole notturne». Fate un po' voi. Nei negozi ci arriverà il 21 ottobre, ma intanto c'è già in circolazione un assaggio di Madonna edizione 1994. Un singolo, *Secret*, con tre versioni dello stesso pezzo e un inedito che non troverete nell'album, *Let Down Your Guard*, nella versione rough mix. Sulla copertina c'è lei nella sua ultima trasformazione, discinta nel reggisenio e la sottoveste di raso, i capelli platinati, un'aria di retrò hollywoodiano (Jean Harlow è il referente più ovvio), quasi raffinata. Certo lontana anni luce dalla sguaitezza post-adolescenziale delle sue ultime pose. E anche le canzoni seguono la linea. *Secret* (di cui circola anche un bel video in bianco e nero girato ad Harlem), è una giusta via di mezzo: né ballate né pezzi dance, ma un po' tutt'e due le cose, cercando di tirar fuori il lato morbido e romantico. Perché adesso Madonna dice di aver scoperto il valore dei sentimenti e il primato della felicità rispetto al successo; ma sembra una cattiva battuta presa dalla sceneggiatura di una soap opera. O forse no, forse lei è ancora una volta avanti e ha già capito che strada prendere per continuare a essere una Diva. Bisogna renderle atto di saper scegliere i collaboratori; da Bjork, la cantante islandese ex Sugarcubes, che con lei firma il pezzo che dà il titolo all'album (un sodalizio artistico che incuriosisce perché le due non hanno mai avuto granché in comune), a Nellee Hooper, emerso come produttore di Soul II Soul e della stessa Bjork, ora ricercatissimo, e ancora, Dave Hall che si è fatto notare per il suo lavoro su Mariah Carey, altra signora del pop americano, i produttori Dallas Austin e Bayface, Herbie Hancock che ha cofirmato un altro brano del disco, *Sanctuary*, e i mitici Isley Brothers che figurano tra gli autori di *I'd Rather Be Your Lover*. Gli altri titoli in scaletta sono: *Survival*, *Don't Stop*, *Inside of Me*, *Human Nature*, *Forbidden Love*, *Love Tried to Welcome Me*, *Take a Bow*, dalla disco alla melodia sfacciata, come sempre ce n'è per tutti i gusti, e andate in pace.



# Madonna

## «Addio amici crudeli riscopri i sentimenti»

PARIGI. Un'altra Madonna. Non più trasgressiva, cresciuta, «maturata». Tre anni sono passati dall'album *Erotica* e dal libro *Sex*, e il look con cui la cantante pop si ripresenta al pubblico col nuovo album, *Bedtime Stories* («Favole della buonanotte», il titolo italiano, taglia via ogni possibile doppiosenso) è tutta un'altra cosa. Approdata a Parigi per il lancio del disco, si è raccontata nell'intervista rilasciata in esclusiva al giornalista dell'Ansa, Paolo Biamonte.

Capelli biondissimi con taglio alla Jean Harlow, giacca di finto leopardo, abito nero, lungo e attillato, un brillante alla narice sinistra, Maria Louise Veronica Ciccone appare tranquilla, soddisfatta del proprio lavoro e, come sempre, ben disposta a raccontarsi. *Bedtime Stories* — spiega Madonna — è un disco dedicato ai sentimenti, al romantismo: è un argomento che mi è sempre stato a cuore, ma siccome nel precedente album avevo esplorato la sessualità, i media hanno cominciato a descrivermi come una donna interessata solo al sesso. In questa occasione i testi hanno la stessa importanza della musica, anzi rappresentano la mia risposta alla flagellazione che ho

subito dai media. E a proposito di sentimenti, *Secret*, il nuovo singolo dal quale è stato tratto il video e che preannuncia l'album, è un brano a tempo medio, quasi una ballata. «Tutti si aspettavano da me un brano dance, da ballare, in fondo la mia specialità — spiega Madonna —. Di solito alterno brani dance a ballate: questa volta ho voluto fare qualcosa che stia esattamente a metà». L'album, 11 brani, è realizzato con il contributo di quattro produttori: Bayface, Dallas Austin, Dave Hall e Nellee Hooper. «Ho sempre voluto

lavorare con Hooper, soprattutto per il suo lavoro con Bjork, una cantante che ammiro fin dal suo esordio e che non a caso è la coautrice di *Bedtime Stories* — prosegue Madonna —, gli altri tre li ho scelti perché sono tra dei migliori autori di *rhythm and blues* della scena: le mie radici musicali, e questo nuovo album, si rifanno decisamente a questo tipo di musica».

Con l'eccezione di *Human Nature*, un pezzo dai contenuti così espliciti che potrebbe essere stato scritto da Prince, *Bedtime Stories* può essere considerato un album in cui Madonna abbandona la sua immagine trasgressiva per dichiarare il bisogno di una nuova vita all'insegna della sicurezza affettiva. «Ho sempre cercato la stabilità anche nei periodi più trasgressivi — dice — sicuramente non scrivo mai

un pezzo pensando a cosa scriveranno i media o a cosa penserà la gente. Sono sempre stata divisa tra l'aver un ruolo da rivoluzionaria e l'aver una vita stabile. Ho imparato molto di più sulla gente in questi ultimi tre anni che in tutta la mia vita e proprio perché la gente, compresi alcuni miei amici, è stata così crudele. Ho imparato a non dare troppa importanza al successo: ciò che importa è la tua felicità personale».

Nella formazione di Madonna ha avuto un ruolo decisivo la perdita della madre, avvenuta quando la cantante era ancora bambina. E a sua madre è dedicato il brano *Inside of Me*. «È vero, l'ho scritto pensando a lei, ma una volta composta la canzone mi sono accorta che poteva anche sembrare dedicata a un amante perduto. Mi piace que-

sta doppia lettura». Di recente Madonna ha dichiarato di considerarsi «una sopravvissuta»: «È vero, ma se sono riuscita a sopravvivere è perché sono forte. Con gli anni imparo a starmi per quello che sei e non per quello che fai. Per quanto bello possa sembrare, essere famosi è come una prigione. Quando siamo in tour ad esempio — confessa Madonna — io devo rimanere barricata nella camera d'albergo perché sono troppo conosciuta per girare per strada. E tu devi trovare dentro te stessa il modo di gestire tutto questo, di accettare il fatto di vivere sotto il microscopio». Ma dopo una vita difficile in cui «ho conosciuto molti serpenti, è arrivata la maturità, che ha portato con sé il mio album più sofisticato». Madonna pensa alla stabilità e definisce il suo uomo

ideale «un incrocio tra *Il giovane Holden*, i personaggi di Hemingway e il Robert Redford di *Come eravamo*». La star, smentendo voci pubblicate dalla stampa estera, dice che l'attività della «Maverick», la sua società di produzione, «va benissimo» e annuncia che sta «analizzando due progetti di nuovi film», anche se per il momento vuole concentrarsi sulla musica e sul nuovo tour: «Sarà molto diverso dai precedenti, perché le canzoni del nuovo album sono tali che mi permetteranno di mostrare le mie doti di cantante, visto che non danno molto spazio alle coreografie». In un brano di *Bedtime Stories* Madonna canta: «Non c'è gloria senza rischio». «È la frase — conclude — che sarà messa sulla mia lapide».

**LA PROTESTA.** Sergio Staino parla del «Puccini», luogo creativo dimenticato dal Comune

## «Firenze ingrata, quel teatro non è solo mio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Quattro anni fa, quando prese la direzione artistica del teatro Puccini (una sala d'epoca fascista, da anni utilizzata solo come cinema), forse Sergio Staino non immaginava in che ingranaggio micidiale andava a invischiarsi. Il sogno c'era: fare di quel teatro uno spazio diverso dagli altri, trasformarlo in un luogo di incontro, una meta per i giovanissimi che, dimenticati dalle città, non hanno un posto loro dove fare cultura. Insomma, il teatro Puccini doveva essere uno spazio aperto, in continuo scambio con la città, e anche un luogo di «resistenza umana», per rubare una frase a *Cuore*. Per molti aspetti Staino ha fatto centro. In questi quattro anni il Puccini è diventato una realtà vissuta: ha ospitato le assemblee delle manifestazioni studentesche, ha chiamato gli «splendidi» quarantenni a raccontarci i loro vent'anni, ha lanciato la nuova comicità intel-

ligente, ha innalzato il fumetto al rango di «materiale da mostra». Ha perfino ottenuto un importante riconoscimento da parte del premio della satira di Forte dei Marmi. Ma, poiché tutto ha un «prezzo», Staino ha anche dovuto combattere con l'apatia se non nociva. Ha dovuto fare i conti con i mille ostacoli che, verrebbe da dire, vengono disseminati apposta lungo il percorso di qualsiasi iniziativa. Ha, infine, dovuto riscoprire, avendolo forse dimenticato negli anni vissuti a Roma, l'abbraccio letale di Firenze: bella, provinciale e piccoloborghese.

È con un po' di amarezza che ora parla del «suo» Puccini, a causa soprattutto di questa insensibilità delle istituzioni politiche. Paolo Hendel, suo primo compagno di avventura, ha preferito dedicarsi esclusivamente al suo lavoro di comico, e su Staino pesa tutta la responsabilità dell'impresa. «Ci vo-

rebbe una grossa spinta emotiva, la vecchia militanza politica non basta più».

**Staino, lei è un disegnatore e un vignettista famoso e amato. Come mai ha deciso di dedicarsi al teatro?**

È la mia personalità, sono nato con questa ambivalenza. Da una parte ho sempre avuto uno stimolo, diciamo fra virgolette, artistico. Mi piace disegnare, dipingere, tutte cose che si fanno in solitudine. Ma ho anche un gran bisogno di sentirmi parte di un movimento collettivo. Questo spiega perché il mio lavoro «artistico» abbia una connotazione politica. Ormai questo dosaggio di collettività e di individualismo mi è vitale.

**Firenze e Staino: un rapporto difficile?**

Quando ho letto sui giornali che Strehler aveva deciso di dare un taglio diverso al suo teatro, chiamando Paolo Rossi, e facendone un luogo di incontri, dibattiti e serate culturali, ho provato una grande invidia. Non perché tutto

questo lo vorrei fare io. L'ho fatto e lo faccio tutt'ora al Puccini. Ma perché Strehler sta a Milano. Una cosa è vivere a Milano o Roma, un'altra a Firenze. Forse la gente non si rende conto cosa voglia dire lavorare in provincia, pur in una città dal grande mito come Firenze.

**Un richiamo che sembra avere una speciale presa all'estero...**

Infatti se l'amministrazione comunale fosse intelligente e chiamasse, che so io, Woody Allen o Garcia Marquez, non ci vorrebbe molto a convincerli a venire a Firenze. Il problema è che gli amministratori di questa città non ci pensano minimamente. Se la serata per la Bosnia la fai a Milano, fanno la fila. Se la fai a Firenze, invece, diventa un'impresa quasi impossibile avere personaggi del calibro di Bocca o di Pansa. Alla fine dirigerò il Puccini mi costa più energie di quanto mi immaginavo. Così il premio della satira l'ho dedicato alla giunta regionale toscana e a quella provinciale di Firenze che,

pur essendo di sinistra, non ci hanno dato una lira.

**Con il Puccini pensa di aver inventato una nuova formula, un modo diverso di intendere il teatro?**

No, non l'ho mai pensato. Perché ho visto nel Puccini l'occasione per riproporre un modello che ho vissuto nei primi anni sessanta. Non a caso fra quel periodo e oggi esistono varie analogie. Allora c'era una sinistra che non aveva più molte carte da giocare ed era alla ricerca di una nuova identità, e non nasceva, come purtroppo sta accadendo oggi, a catalizzare la maggioranza dei giovani. Anche allora il potere era sclerotizzato, la città non offriva nulla. Quelli anni me li ricordo come un incubo. Le poche occasioni di scambio avvenivano in luoghi come i cineclub o i circoli di cultura. Al Puccini ho provato a creare un punto di ritrovo per i giovani, per le avanguardie. Per fortuna ho trovato nella Coop un appoggio entusiasta

**Si dice però che il comico sia un**

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Tmc, un tg di (e per) uomini liberi

STRANA SERATA televisiva quella di lunedì Proiettata nel passato catodico anche per l'allineamento dei telegiornali Tg1 e Tg2 continuano a sembrare delle *dependances* di quelli della Fininvest. Toni disponibili e atteggiamenti filogovernativi con punte di appercoramento da bell'applauso. Con l'ana del distacco sembrano essersi intruppati pur mantenendo una loro professionalità che ancora li distingue, sul piano formale, da *Studio aperto* e dal bollettino del quattro, le voci del coro dei piccoli fans. Per trovare un po' d'ana indipendente e giustamente critica siano dovuti ripartire su Tmc (22,30) dove il notiziario sembrava finalmente concepito da e per uomini liberi: lì, al posto dell'ormai noto giudice del Csm Viviani di Forza Italia che sparava su Borrelli promettendo rigide sanzioni, si interpellavano anche altri membri del Consiglio Superiore della Magistratura che dissentivano dal decisionismo schierato del vecchio giurista padronale. E scoprivamo così che esistono (e si esprimono) anche giudizi diversi da quelli viziati da una parzialità persecutoria e mirati alla vendetta.

Mentre la visita berlusconiana a Palermo veniva raccontata da altri come una stazione d'una Via Crucis del premier che si lagna perché tutti lo distolgono dai suoi piani lavorativi (l'opposizione e i rematori contro lo infastidiscono come mosche cavalline: non è abituato ad essere contraddetto, si capisce), il telegiornale di Tmc riportava un episodio che gli altri notiziari ignoravano. Berlusconi, nel suo attivismo che non ammette interlocuzioni, si era anche recato dalla famiglia Borsellino. Aveva — e la cosa ci ha colpito nella sua precarietà organizzativa — suonato al citofono e rivolto attraverso questo apparecchio-filtro, frasi di circostanza contrastanti con la funzione abituale del mezzo. Forse la ritrosia dignitosa dei familiari del magistrato ucciso, eroico rappresentante d'una categoria sotto tiro, aveva impedito un contatto diretto. O forse la fretta del chi si ferma è perduto che coglie i malati di efficientismo plateale, chi sa.

IL TG DI TELEMONTICARLO non aveva immagini di questo evento così singolare e quasi allarmante. Peccato. Sarebbe stato istruttivo seguire il Berlusconi al citofono attorniato dalla scorta e seguito dal fido Tajani di sgincio col passo da gambero in defilato gregario, quello tipico dei segretari dei vescovi che ci sono sempre sembrati inutilmente servizievoli quando lasciavano i paramenti del loro prelati che si piegano nel lento incidere. Cosa avrà detto al portone di casa Borsellino il presidente del Consiglio dopo aver spinto (o l'ha spinto Tajani?) il campanello: «Mi consenta...? Ma la famiglia Borsellino ha consentito parzialmente. Non l'ha invitato a salire, pare. Ha assorbito il messaggio gracchiante ed ha poi ripreso la sua vita di prima fatta di riservato dolore difficilmente superabile con frasi citofonate di passaggio.

Ripartiva Tmc che, mentre Berlusconi compiva quel *dehile* che può essere vanamente — ed anche drasticamente — giudicato, nella strada palermitana si levavano grida di solidarietà a Borrelli. Che avrà detto a quel punto Tajani al suo presule? «Maesta... (non lo so come gli si rivolge nella vita, lo scudiero: gli ipotizzandolo)». «Non è aria». Oppure, più mellifluo: «Sire, affrettiamoci. Tra l'altro ha rinfrescato». O anche, per non lasciarsi capire dalla scorta locale: «Allons, mon general. Il y a des casses qui voguent au contraire». Questo abbiamo immaginato, mentre la serata diventava notte nella quale una programmazione anch'essa omologa offriva come nel *prime time*, soprattutto vecchi film degli anni 40, *Fatalità* (Raitre) *L'inventiva di Salvatore Rosa* (Telopit 3), *La bella addormentata* (Raitre), con Luisa Fonda e Oswald Valenti. Di quando l'Italia era forse come cercano di farla tornare, apparentemente rassegnata in un torpido fortunatamente infido consenso.